

La tempesta accogliente

La joie de vivre

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Attilio Saletta

LA TEMPESTA ACCOGLIENTE

La joie de vivre

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2019
Attilio Saletta
Tutti i diritti riservati

Breve premessa

Sarà un viaggio a bordo di un treno particolare, con diverse fermate, e un uomo dall'animo dinamico e una donna piena di impeto, discenderanno a osservare scenari, incontrando altri individui, con qualche dilemma da risolvere. Altre risalite sul treno, avendo raccolto fienile di buon senso, il treno che riparte verso altri lidi, ma in realtà, senza porsi alcun obiettivo da raggiungere, semplicemente far pulsar il vivere senza porre ostacoli, in un viaggio con "*la joie de vivre*" mai senza carburante nonostante il *darkness dominante* in alcuni luoghi, in altri, lo sfavillare senza limiti della scoperta, quando l'uomo ama aver i sensi a farsi descrivere ciò che vede, usando i suoi arti inferiori in un caleidoscopio di intrecci di creatività; quindi in una *tempesta accogliente*.

Il capo treno ha in bocca il fischietto per far partire il *cavallo di acciaio*, ma come capirete, non sarà un mezzo di locomozione usuale.

Le Train du Livre

In un inizio di mattinata, con già il sole generoso, un treno sta per partire, ma nessuna indicazione dove sia diretto, né alcun tabellone a indicarne alcunché, neanche passeggeri affrettarsi per salirci. Non sembra che via siano persone all'interno, né sedute, né in piedi.

Nelle vicinanze, altri binari con la vivacità tipica di un treno in partenza con l'usuale via vai di trolley a cui manca solo un motore a scoppio per far assaggiare il loro agire sulle caviglie di qualche malcapitato e lo zig zag tra i vari attori fare il resto; nessuno bada a quel treno, forse l'idea dei più che non abbia le capacità di esserlo.

La cosa strana, un bizzarro essere, con una divisa di difficile collocazione: un cilindro sul capo incurvato, capelli rossicci, una giacca fatta con libri che si aprono e si chiudono, pantaloni dove si osservano immagini di gente che non ha di che vivere e stivaletti con la figura

di una donna che legge la *Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo*.

L'uomo ha appena messo in relazione la sua bocca con un fischiotto, facendo uscire uno crepitio tra suoni e colori in un turbinio di sensazioni e il treno parte; ma il mistero di cosa ci sia all'interno, pare abbastanza fitto.

Il Train du Livre ha già percorso qualche tragitto non definito, passando da casermoni urbani con l'accompagnamento del degrado a campagne dal verde intenso; eppure in entrambi gli scenari è presente l'uomo, ma evidentemente con una percezione dello scambio, profondamente non simile, soprattutto per gli spazi di ciascuno.

Qualcosa però si inizia a intuire: i binari gommosi con disegni di punti interrogativi, le facciate della locomotiva fatte con nasi sporgenti, quelle dei vagoni, con raffigurazioni di uomini e donne che leggono libri su qualche panchina, in altre, su qualche muretto, qualcuno osserva l'esistente, e nella scena successiva, scrive. In altri ancora, scene di balli naturalistici in cui comunità di persone imitano la forza del vento nel suo ondeggiare.

Cosa ci sarà all'interno e qualcuno vi sarà presente? Chissà. Invece di farci domande, lasciamo agire i nostri sensi; la soluzione migliore da millenni e da decine di

secoli, il modo migliore per star distanti da noi stessi attraverso le opinioni, le dispute dialettiche e chi ha la testa più dura, in altre parole: “Vuota”.

Scompartimenti senza alcuna persona all'interno, ma qualcosa di intenso: tratti della *Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo*, da una parte, dall'altra scene di schiavismo di diversi secoli fa e quelli di oggi, nelle campagne con persone private di diritti, raccogliere pomodori e nelle vicinanze, personaggi truci, il lavoro minorile all'inizio della Rivoluzione industriale, e oggi, in quella della post era delle produzioni di massa, palloni da calcio, bambini lavorare per crearli in qualche baracca.

Scene di migranti sul finire del XIX secolo a bordo di navi non particolarmente solide e scene odierne simili su un altro scompartimento.

In un'altra parte del treno, immagini di goffi personaggi dai baffi pronunciati, pance poderose, valige di cartone e titoli di giornali dei primi del Novecento dall'altra parte dell'oceano a descriverli come esseri disabituati alla vita sociale.

Altre immagini al girono d'oggi, sembra quindi una trottola in perenne movimento, ma rimanendo nello stesso punto senza mutar il senso delle cose.

Nel penultimo vagone si osservano scene di folle riempire una piazza e un comiziante dal viso violaceo allargare la bocca in maniera innaturale.

Ma dall'altra parte... un uomo armeggia con piccoli strumenti in uno scantinato e dal cielo piovono sulla terra scoperte dell'uomo, nate così: un vaccino contro il vaiolo, la scoperta della penicillina, il motore a scoppio, un mappamondo, il primo strumento per produrre un lavoro cinematografico, le mappe del mondo, un sestante, la prima radio, il primo aereo.

Tutti nati sulla cultura dell'impossibile a detta delle masse e di chi le guida.

Nell'ultimo vagone vi sono scene di un'opera buffa: uomini, donne e bambini con tuniche bianche enormemente larghe e sformate e ceroni sui visi.

Gli stessi personaggi, imitano i vari stadi umorali dell'uomo e la scena finale con ciascuno, uno sopra l'altro; qualcosa però accade...

Un grande albero secolare, un uomo e una donna cercano inutilmente di cingerne la circonferenza e guardare all'insù e trovano difficoltà a vederne l'ultimo ramo.

I due escono dal dipinto, osservano il treno, i vari scompartimenti.